

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	23	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 18 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli succeduti alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza
Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, in des.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,
presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librai;
a Parigi da M. Lejollvet et C. - Rue Notre Dame
des Victoires, place de la Harpe, 49;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici
Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione
non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari
amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo;
le altre alla Redazione; tanto le lettere che
i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BANDI.

FIRENZE 2 NOVEMBRE

Immutati e immutabili furono, sono, e saranno i nostri principi. Pronti a snocciare il bello e il buono ovunque si trovi, preparati a lottare contro il male da qualunque loco discenda, noi manterremo sempre la nostra indipendenza. Noi non abbiamo che un fine. Sviluppo completo e perfezionamento delle nostre libertà interne, indipendenza Italiana; pace onorata, o guerra finchè o l'Italia sia un mucchio di rovine, o l'ultimo dei tedeschi abbia rivarcate le Alpi. Il proponimento non è nuovo per noi, e amici e nemici lo sanno.

A conseguire però questo fine la Toscana ha bisogno di concordia, perchè nella concordia è la pace, nella pace l'ordine, nell'ordine la libertà; e neppur questo noi diciamo per la prima volta. E perchè dunque agitarsi e dividersi? perchè agitarsi e dividersi in questo supremo momento, in cui la fortuna offre nuovamente all'Italia la sua chioma, perchè si faccia libera? perchè agitarsi e dividersi oggi, oggi appunto in cui la concordia non fu mai tanto necessaria?

A questa domanda, che tanto ci appare opportuna, noi risponderemo franche parole. La Toscana molto si era augurata dal Ministero Rodolfi, moltissimo dal Ministero Capponi; e noi, ben ci sovviene, dicemmo altra volta al Capponi che la Toscana molto attendeva, ed era in diritto di attendere da lui. Ma che prod? aspettammo invano, e le cose progredirono di male in peggio. Allora chiamati dal voto concorde della maggioranza Toscana, ricevuti spontaneamente dal Principe vennero a reggere il timone dello stato uomini nuovi. Vennero al potere uomini che la maggioranza designava i soli atti, i soli capaci, i necessari a ritornare la fiducia fra governati e governanti.

Questa fiducia aumenta, e fa proseliti poichè, superato il primo momento, la prima impressione, tutti, eccettuati pochissimi, si sono dovuti persuadere della attitudine, e della probità dei nuovi personaggi; tutti si sono persuasi che gli uomini debbono giudicarsi dai fatti. Aspettiamo dunque i fatti, e poi giudicheremo. Frattanto è rimarchevole l'attività del Ministro della guerra, e da ciò è ad argomentarsi che con esso avremo e presto un esercito proporzionato alla piccolezza del nostro stato, un esercito che rinnovi, e superi le ultime nostre glorie militari.

Aspettiamo anco un poco, e gli altri, ne siamo certi non saranno dissimili, anch'essi porteranno il loro tributo, nè saranno inferiori a se stessi, e alla nostra aspettativa.

Perchè dunque separarsi e dividersi? Per impedire l'opera del nuovo governo? Questa però sarebbe una privata vendetta, sarebbe l'opera di pochi, ai quali si fa sentire oggi la necessità di ritirarsi e stare al fatto, e pur non ostante ostentano di non voler ceder terreno.

A costoro noi diciamo, che se essi intendono di suscitare una reazione violenta, in fondo alle loro polemiche, alle loro declamazioni, ai loro segreti maneggi sta la guerra civile, la guerra fraterna, abbominata e maledetta da tutti. Se all'opposto intendono a farsi campioni di una opposizione sistematica, a nulla riesciranno, perchè le loro stesse parole promettono molto meno di quello che prometta il programma del nuovo ministero. In ambedue i casi essi non avranno che onta e disprezzo perchè solo essi si sarebbero separati e divisi dalla Toscana famiglia.

Cessiamo adunque di gridare alla fazione, alla violenza; cessiamo dall'immaginarsi o la rivoluzione o la caduta; cessiamo dal porre in campo pericoli esterni, ceda la minorità oramai troppo conosciuta; ceda alla necessità dei tempi: siamo concordi, e trionferemo.

E ciò basti, e ciò sia detto per l'ultima volta; perchè noi non riguardiamo il privato ma il pubblico bene; perchè noi combattiamo non per gli uomini, ma per i principi; perchè noi non vogliamo alimentare una polemica inutile, mentre il nostro pensiero, col pensiero di tutti i buoni Italiani, ci richiama ai campi Lombardi, dove speriamo che sia una volta definita la gran questione della nostra assoluta indipendenza.

Tanto hanno perduto il senno i Direttori responsabili ed irresponsabili della Patria, da osare le seguenti parole in proposito della lettera scritta dal Ministro Guerrazzi al Direttore della Posta di Livorno.

« Questa lettera darebbe luogo a molte considerazioni: noi ci restringiamo a due sole, tutte risguardanti principi e non persone.

« Perchè un giornale sia pubblicato, perchè i numeri siano rimessi agli associati, non vi è bisogno della volontà ministeriale. È la legge che garantisce a tutti i cittadini la libertà della stampa. È la legge che garantisce a tutti i cittadini la loro proprietà; e i numeri de' giornali sono una proprietà degli associati.

« A fronte d'una violenza così ributtante, a fronte di una lesione della proprietà privata; è cosa ben dolorosa che un Ministro non abbia una conveniente parola contro la violazione della libertà e della proprietà ».

È impossibile farsi un'idea di così stolta maniera d'argomentare come quella che sostiene esser le leggi la tutela dell'ordine, ed esclude il potere Ministeriale dal sostenerle, quasi mostrando che egli non ha nessun diritto di far rispettare le leggi. E che cosa possono le leggi, o sciagurati, se il Potere esecutivo non le sostiene, e non usa i mezzi più opportuni perchè siano mantenute? Se la Patria non avesse da lungo tempo persuaso tutti ch'ella ha perduto il senno, oggi lo proverebbe nel modo il più assoluto possibile.

AVVENIMENTI DI VIENNA

Al manifesto liberticida del clementissimo Imperatore di cui parlammo nella penultima cronaca, la Dieta Costituente di Vienna rispondeva (in un Proclama ai popoli dell'Austria del 20 ottobre) con quella calma solenne e con quella nobile dignità che si conviene a liberi rappresentanti di liberi popoli.

Dopo aver tessuta la storia della sua condotta negli ultimi rivolgimenti della Capitale, dopo aver fatto rilevare com'essa nei più difficili momenti, sapesse tener fermo nelle vie dell'ordine, della moderazione e della legalità, come non si stancasse mai di stendere la mano alla conciliazione; essa scende a parlare del contegno ben diverso tenuto dai nemici della libertà e pone in evidenza le male arti e le insidie e le minacce da essi adoperate per distruggere la libertà, e far trionfare la reazione.

Vienna, soggiunge la Dieta, trovasi minacciata dalle armi ribelli degli agenti della Camarilla; Vienna prova la sorte di una città assediata; Vienna è posta a pericolo di un bombardamento; ma Vienna deve essere salvata, deve esser conservata nella pienezza della sua forza e della sua libertà; chi sta per la patria, per la costituzione e per la libertà del popolo, quegli deve stare per Vienna. Conclude il Parlamento, col fare appello ai popoli tutti dell'Austria onde lo sorreggano colla loro forza morale, lo avvalorino colla loro voce potente e lo aiutino col senno e colla mano nella difficile impresa alla quale si è accinto; quella cioè di combattere la reazione e di reprimere l'anarchia.

Noi non avremmo nulla a soggiungere a questo memorabile atto del Parlamento viennese, se non ci sembrasse di ravvisarvi una di quelle solite messe misure di cui si è tanto

abusato negli ultimi tempi e che hanno tanto pericollato la causa dei popoli. Ripetiamolo ancora una volta: ogni transazione pacifica è divenuta impossibile fra la Casa regnante e la nazione; le armi sole saranno chiamate arbitre nel giudizio.

Chi ne dubitasse tuttavia, guardi i fatti che tennero dietro al Proclama imperiale e segnarono l'attuazione delle minacce in quello contenute.

Un Proclama agli abitanti di Vienna del Principe di Windischgrätz, Comandante in capo l'esercito austriaco, datato da Lundenburg 20 ottobre, dichiara la città di Vienna, i suoi sobborghi e dintorni in istato d'assedio, subordina le autorità civili al militare comando, e minaccia i ricalitranti di tutto il rigore della legge marziale.

A questo Proclama insolente rispondeva la Dieta nella seduta del 22 con una energica protesta, nella quale, dopo avere dimostrata la illegalità delle misure minacciate dal generale, le dichiarava nulle di pieno diritto.

Ma il barbaro rivale delle glorie di Radetzky e di Jellachich, insultando la maestà del Parlamento, risponde a questo decreto con un secondo e più violento proclama da cui traspira non meno l'anima vilmente feroce del bombardatore di Praga, che il pensiero liberticida del campione del dispotismo militare, su cui il discendente della casa d'Ausburgo pensa rifabbricare il suo trono diroccato. Con questo proclama, datato dal quartiere generale di Hetzendorf il 23 ottobre, il principe di Windischgrätz intima alla capitale assoluta sommissione entro 48 ore. Impone poi la consegna delle armi, lo scioglimento immediato di tutti i corpi d'armati e della legione accademica, la chiusura dell'aula universitaria, la consegna dei capi della suddetta legione e di altri 12 studenti, non che di tutti gli individui che saranno in seguito da lui designati, in qualità di ostaggi. Ordina infine la soppressione di tutti i circoli e di tutti i giornali, eccettuato la Gazzetta di Vienna, limitata essa pure alle sole notizie ufficiali per tutto il tempo della durata dello stato d'assedio; e minaccia la città delle più rigorose misure, dove, entro il tempo segnato, non si sottomettesse all'adempimento delle suddette condizioni.

Ignoriamo ancora l'effetto portato nella popolazione di Vienna dalla pubblicazione di questo proclama. Sappiamo però che fino dalla lettura del precedente, gli animi dei cittadini avevano raddoppiato di sdegno e d'ardire, che i combattenti erano fermi più che mai nel proposito di vincere o di morire, e che all'entusiasmo d'una causa giusta e santissima si era aggiunto il desiderio della vendetta.

Un bando del Comandante supremo delle forze viennesi chiamava sotto le armi tutta la leva in massa. I punti più deboli delle linee esterne della città andavano fortificandosi e venivano messe in istato di completa difesa; uomini e donne, giovani, vecchi e fanciulli, accorrevano in folla a prestare l'opera loro alla patria comune.

L'attacco non era pur anco incominciato dal campo nemico, però continue erano le scaramucce agli avamposti, e continue le diserzioni dei soldati che venivano ad unirsi ai cittadini. Vuolsi che questo ritardo provenisse da una lotta scoppiata nelle file medesime dell'esercito fra le diverse nazionalità che lo compongono.

Le ultime notizie che ci pervennero dalla Capitale sono del 24 e tutto era ancora sospeso ed indeciso. Lettere da Trieste in data del 26 ci assicurano però che l'armata ungherese era giunta nelle vicinanze di Vienna e che tutto si sperava dalla presenza e dalla bravura dell'esercito liberatore. La Dieta aveva solennemente e vigorosamente protestato contro l'ultimo Proclama del Principe di Windischgrätz e la popolazione appoggiava colla sua forza morale tutti i decreti del Parlamento.

Nel nostro Giornale N° 364 abbiamo annunziato come il Ministro di S. M. Britannica in Toscana sir G. Hamilton fosse stato onorato da S. A. il Granduca del titolo

di Cav. Gran Croce dell' Ordine del Merito, sotto il titolo di S. Giuseppe. Ora crediamo bene rilevare, per amore di precisione, che ciò accadde sino dai primi ottobre caduto, per dargli un attestato di riconoscenza per il concorso attivo che in ogni circostanza Sir G. Hamilton procurò di prestare al governo del Granduca.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO 31 ott. (Corr. Liv.)

DISPACCIO TELEGRAFICO
Del Ministro dell' interno

Le milizie Piemontesi si allontanano; gran parte della nostra frontiera dello Appennino rimane sgarnita di truppe; il Ministero ha ordinato che le milizie stanziate in Livorno vengano a Firenze per riordinarsi, e indirizzarsi alla tutela del Confini.

Il Popolo Livornese nel richiamo di queste milizie veda la cura del Ministero di adempire quanto meglio per lui si può l'alta missione affidatagli.

Firenze 31 ottobre
GUERRAZZI

Livorno 31 ottobre 1848.

C. ISOLANI

ORDINE DEL GIORNO

Del Ministro della Guerra alle Truppe stanziate in Livorno

La guerra santissima della indipendenza Italiana forse non lontana a prorompere novellamente, rende imponente il bisogno di riordinare l'esercito Toscano, perchè sia pronto all'appello della Patria. Io però vi richiamo in Firenze per questo scopo. Venite, nè fra voi si insinui alcun timore. Il passato è già sotto velo densissimo; un soldato leale ve lo promette. Io stesso vi aspetterò alla Stazione.

Firenze 31 ottobre
MARIANO D'AYALA

Livorno 31 ottobre 1848.

C. ISOLANI

MILANO — 28 ott. (Opinione):

Ieri mattina in contrada del Teatro Filodrammatico si trovò affisso un cartello manoscritto con cui si domandava vendetta delle tre vittime, Rossi, Vigo e Bordopi.

Radetzky chiese all' arcivescovo il nome dei chierici che fecero parte del corpo degli studenti, perchè non vuol più che costoro percorrano la carriera ecclesiastica.

Si parla di donne fucilate, altre dicono passate per le verghe. Nulla so di certo, se non che anco delle donne furono arrestate, sotto il pretesto di aver favorita la diserzione di Ungheresi.

— 29 ottobre:

Qui non cessa il terrore, alcuni vogliono che diversi cittadini siano stati arrestati e tradotti in castello; il fine di quei disgraziati Dio lo sa. — Qui siamo in un silenzio sepolcrale ma sempre disposti a ritornare in vita.

INSURREZIONE LOMBARDA

Lugano 26. Si ha da Chiavenna: Gli insorti hanno 6 pezzi di cannone. Ieri sera il battello a vapore arrivando a Lecco portava una sessantina di tedeschi feriti e parecchie monture dei soldati morti con sacchi e fucili. La Valtellina è tutta insorta. Fu ucciso l'aiutante del Colonnello che comandava la guarnigione di Lecco appena giunse al piano di Colico. Agli insorti di Chiavenna si unirono molti dei volontari grigioni. Da Como e da Lecco partirono questa mattina per Colico due vapori con truppe arrivate nella notte da Bergamo.

— 26 ottobre. Dalla valle Intelvi, ore 10 matt. — In questo punto il nemico imbarcato coi morti e feriti abbandonò la valle. Fummo attaccati da cinque compagnie, due d' ungheresi e tre del reggimento Latour, ma vennero respinti. La furia dell'imbarco fu tale che lasciarono in nostro potere tre prigionieri del reggimento suddetto. Dal rapporto di costoro sappiamo che il nemico ebbe parecchi morti e molti feriti. La sua fuga fu accompagnata dalle consuete barbarie, avendo incendiato circa trenta cascine. Anche da Chiasso 26 andante si sa essere partita una colonna di volontari ticinesi che accorrono alla chiamata dei fratelli lombardi.

Il movimento si è già propagato per tutto il lago di Como, e si va spiegando rapidamente per tutta la provincia.

Sopra a Palazzago al disopra d' Almenno provincia di Bergamo vi furono due scontri fra gli insorti e le truppe austriache. Vi furono parecchi morti, ed un ufficiale superiore ferito mortalmente. — Gli insorti in discreto numero e bene armati tengono le loro posizioni, e vi si vanno rinforzando giornalmente.

Luino fu abbandonato dalle truppe austriache. — Per tutto il paese circola un foglietto segnato G. Mazzini, in questi termini. — *La misura è al colmo. — L' ora è suonata. — Su, Lombardi; in nome di Dio e del Popolo, sorgete!* A Chiavenna continua il cannone, i tedeschi furono respinti sino ad Argegno ove avendo trovata altra resistenza ed altra sollevazione il vile fuggiasco saccheggiò ed incendiò. Radetzky vi ha spedito quattro mila uomini con artiglieria, ma a comun credere non potranno servire all' intento poichè la strada militare è impraticabile. Anche a Bergamo e Lecco, nella valle di Gandino ed a Pontida gli austriaci sono stati respinti. Radetzky inviò anche colà quattro mila uomini con artiglieria.

— 27 ottobre.

Vi do ora le notizie d' oggi. La valle Intelvi fu abbandonata dal nemico dopo vari scontri in cui ebbe la peggio. Un vapore trasportò a Como vari feriti. Anche la valle di Porlezza è libera, e la si sta fortificando ai passi strategici importanti. A Colico fu mandata molta nuova truppa da Como. Chiavenna resiste vittoriosamente anche contro le nuove truppe che parte speriamo, saranno prese in mezzo e distrutte. Dalla Valtellina abbiamo notizie ancora incerte. Il movimento vi è però di certo incominciato. Anche oggi avemmo la conferma delle buone notizie dei vantaggi ottenuti a Palazzago dagli insorti contro le truppe venute da Bergamo. Dopo dimani spero comunicarvi altre e più decisive notizie.

P. S. I sacrifici che qui si fanno per l' insurrezione sono immensi: parlo dei sacrifici di denaro, giacchè sono troppo naturali i sacrifici d' altro genere.

BRESCIA — 26 ott. (Gazz. di Milano)

In forza della Notificazione di S. E. il signor Feld-Maresciallo Conte Radetzky del 29 settembre Attilio Nobile Pulusella d' anni 36 Cattolico Cappellano nel santuario delle Grazie, venne per delazione di un' arma proibita e micidiale sottoposto ieri al Giudizio Statario Militare, condannato a morte e fucilato.

Brescia, il 26 ottobre 1848.

L' I. R. Comandante il III.º Corpo d' Armata Tenente Maresciallo HAYNAU.

GENOVA — 31 ottobre (Pens. Ital.):

I progetti della reazione si vanno via via facendo più aperti. Stamane l' opinione che Genova sarà posta in istato d' assedio si accredita, ed alcuni se ne mostrano giubilanti.

Noi a questo proposito diremo poche parole. Genova è città importante; prima di passare a questi estremi che non ci parrebbero giustificati minimamente, prima di opprimere sotto la forza una popolazione di 100 mila individui, il sig. generale Pareto penserà che non per essere così corrisposto il popolo lo proclamava generale della guardia. Non sarebbe più lo stesso ora che la nomina è venuta da Torino?

In quanto poi al sangue sparso, specialmente nella sera di domenica, noi domandiamo altamente giustizia contro la condotta delle autorità, le quali si sono permesse di usare la baionetta contro un assembramento, senza far precedere in nessun modo le sommazioni volute dalla legge — Se andiamo di questo passo, presto la nostra città sarà un campo di carnificina.

Il Comando della Guardia Nazionale vi pensi seriamente, perchè il sangue sparso illegalmente può e deve cadere sulle loro teste, vi pensi la Camera custode delle comuni libertà.

Le dolorosissime scene della scorsa sera non abbiamo a narrarle, e vorremmo tirarvi sopra un velo; ma il sangue sparso dei cittadini nei modi i più violenti ed illegali ci obbligano nostro malgrado a ritornarvi. Sette sono i feriti di baionetta e molti i carcerati. Veniamo assicurati che fra i primi siavi un ex-poliziotto, e fra i secondi non pochi usciti dalle prigioni. La presenza di tali soggetti in un attrupamento rivela qualche atroce perfidia, qualche infernale macchinazione. Un governo reazionario e che mendica pretesti, ha troppo bisogno di simili ripieghi per riuscire nelle sue mire segrete. Noi vorremmo ingannarci; ma la storia moderna è troppo ripiena di cotali agguati adoperati da tutti i tiranni, da tutte le reazioni.

Ci vien pure assicurato che alcuni soldati di Real Navi disertati, abbiano confessato essere stati pagati per commettere gli eccessi di funesta memoria contro il Circolo e contro i Lombardi. Se ciò è vero, a noi non reca punto meraviglia, ed è facile indovinare da chi.

Perchè si esige a Genova una legge stataria di fatto, e si parla di proclamarla anche di diritto nel punto stesso che insorge la Lombardia? Intenda Italia il segreto pensiero di questo fatto.

— Ieri la città fu tranquilla, e lo notiamo con gioia perchè l' indegnazione del popolo intero per gli assassinii della sera del 28 corrente ci faceva temere qualche scoppio. Fortunatamente il buon senso e la longanimità di questo popolo sono esemplari.

ALESSANDRIA — 29 ott. (Avv.)

Giovedì abbiamo veduto partire per Tortona il 9 Reggimento.

— Alcuni della legione straniera sono stati incorporati nel battaglione Genio-Zappatori. Questi soldati ardenti di misurarsi coll' inimico, pieni di coraggio avrebbero fatto un reggimento modello se fossero stati lasciati tutti assieme ed ammettendovi quanti volontari avrebbero desiderato. Un reggimento vestito alla francese, composto gran parte d' uomini assuefatti alle intemperie, alle privazioni ed alla guerra e deciso di battersi sarebbe stato a nostro credere un ottimo spediente di emulazione ed un ottimo mezzo per rialzare il morale di molti.

— Sono arrivate le riserve della brigata Casale e Savona composte di circa 1500 uomini. Furono destinate per il momento al servizio della Città della. Nell' entrante settimana se ne aspettano due altre.

— L' ultima meta del Parco d' assedio è rimasta a Peschiera, e pare che sia definitivamente deciso che non lo si voglia restituire, perchè venerdì arrivarono circa sessanta carri vuoti, e trecento cavalli che erano stati colà spediti per trasportare il tutto. E sarà mai vero che non sappia riprendersi ogni cosa il Piemonte?

— Ieri, sabato, dalla via di Castel S. Giovanni, disertati da Piacenza arrivarono quattro Ungheresi di cavalleria; gli abbiamo interrogati se altri ne sarebbero giunti, ci assicurano di sì, non volendosi più battere contro gli Italiani che hanno causa comune, e voler obbedire al Manifesto della Dieta Ungarica di farsi strada o colla forza, o disertando. Presentatisi da S. E. (il Generale) Bava e domandati in quale reggimento volessero entrare, chiesero d' essere ammessi nei Carabinieri Reali. — Si crede che il Reggimento Cuneo lunedì o martedì debba portarsi alle frontiere.

TORTONA — 28 ott. (Mess. Tor.)

Oggi è quì giunta la riserva d' Acoqui che trovavasi accampata a Fiorenzuola. Come la riserva Cuneo, che passò pochi giorni sono, è diretta per Genova.

ARONA — 28 ott. (Pens. Ital.):

La Valtellina insorta, e scacciati gli Austriaci fino al disopra di Colico. — Si dice d' Apice, alla testa.

Insurrezione della Valle d' Intelvi fra Como e Lugano; furono pure espulsi gli Austriaci, che fuggono bruciando tutte le cascine che incontrano.

Dicesi che il 28 sia scoppiata la rivoluzione a Como e Brescia; nessuna conferma finora.

PARMA — Il Foglio offic. di Parma del 30 ott.

Contiene un decreto del Degenfeld che reca quattro disposizioni; la prima, è espressa in quella Gazzetta con tanti puntini (nuovo genere e modo di disposizione di cui sarà serbata l' invenzione e il privilegio al signor Degenfeld, per lasciare indovinare la propria mente ai lettori). La seconda è la nomina del Conte Nasalli Delegato provvisorio all' ufficio di Direttore generale del Dipartimento. La terza è l' incarico delle relazioni estere affidato al Conte Nasalli suddetto. La quarta riguarda le incombenze dei nuovi Delegati. Sono riaperte per l' 1.º novembre le Scuole di filosofia e facoltà in Parma, e vi sono ammessi anche gli studenti non appartenenti al Ducato di Parma.

VENEZIA — 27 ott. (Gazz. di Venezia):

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Bullettino della guerra

Ore 12 meridiane

Questa mattina le nostre truppe uscirono dal forte di Marghera, dirigendosi sopra Mestre, e contemporaneamente sbarcarono a Fusina. I rapporti, che ci vengono dai nostri comandanti, ci fanno conoscere che, dopo viva resistenza, Mestre venne occupata dai nostri, mentre le truppe sbarcate a Fusina, proseguivano la loro marcia, incontrando minori ostacoli. — In conseguenza dell' occupazione di Mestre e Fusina, si sono fatti all' inimico oltre a 200 prigionieri, gli vennero tolti 8 pezzi di cannone, 6 cavalli, de' carri di munizioni da guerra, e tra queste 500 cariche da cannone, già approntate per valersene contro di noi. Fra i prigionieri si contano varii ufficiali.

— Ore 5 pom.:

La giornata si è compiuta col trionfo dell' armi nostra. Non che cedessero, combatterono ostinatamente e dovettero soccombere i Croati al valore italiano ed all' entusiasmo, con cui da Venezia ripigliano le armi. I Italiani delle varie contrade.

Contiamo oltre a 500 prigionieri e 200 tra morti e feriti austriaci. La pugna costò sangue anche ai nostri, i quali affrontarono intrepidi la mitraglia di quei cannoni che seppero torre al nemico, e a 30 sommano forse i morti e i feriti.

Ma questo sangue fu rimeritato dalla vittoria, e da esso germoglierà l' indipendenza, alla quale aneliamo.

Al comando generale della Marina veneta viene fatto in questo punto rapporto dalla stazione degli Alberoni che fuori del porto di Malamocco stanno 14 legni da guerra sardi, tra vapori e bastimenti a vela.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario generale J. ZENNARI:

— Leggesi in una Corr. della Dieta Italiana:

Venezia il 28 ottobre 1848

All' una dopo la mezzanotte del 28 al 27 partì da Venezia per Marghera col Generale Pepe e suo Stato Maggiore. — Appena giunto mi recai al corpo che era già in posizione lungo il canale di Mestre sotto il tiro del facile nemico. — Ecco come era disposta l' azione. Il centro sulla strada ferrata sotto gli ordini del Colonnello Morandi; la sinistra a Fusina col Colonnello Amigo; la destra lungo il canale di Mestre col Colonnello Zambeccari. Il Colonnello di Stato Maggiore Ulloa dirigeva le operazioni. Io vi descriverò i fatti della nostra Alleanza non volendo dire degli altri ciò che non vidi. Noi dovevamo inoltrarci sotto il nemico più che ci fosse possibile, attendere che cominciasse il fuoco del cannone a Fusina, poscia aspettato l' attacco del centro nella strada ferrata, spingersi avanti, impadronirsi di una

barricata in batteria. Il nostro corpo contava poco più di 200 uomini, 60 dei quali facevano l'avanguardia sotto la direzione del prode Capitano Aiutante Maggiore Giuseppe Fontana di Modena: gli altri 400 uomini del nostro battaglione erano malati o convalescenti a Venezia: in luogo di questi ci vennero attaccati 400 Soldati del Reggimento *Italia libera*. Le operazioni avrebbero dovuto incominciare sulle 3 del mattino. Erano le cinque e non si intendeva nulla: non erano arrivati i due pezzi d'artiglieria da campagna che dovevano appoggiare i nostri movimenti. Il Colonnello mandò al Generale per istruzioni, stantechè l'imminente chiarezza del giorno ci avrebbe esposti ad essere scoperti dal nemico. Avemmo ordine di nascondereci più che fosse possibile fino ad aspettare l'attacco: indi agire d'accordo coll'artiglieria da campo se arrivava in tempo, se no, avanzarci egualmente colla protezione della artiglieria del Forte e precisamente della Lunetta XIII che avrebbe molestato il nemico tirando al di sopra di noi. Verso le ore 6 sentimmo la fucilata del centro senza avere inteso il cannone di Fusina. L'avanguardia guidata dal bravo Fontana si getta avanti, e la Lunetta tira alcuni colpi: il fuoco si fa in un attimo vivissimo, i nostri sono costretti ad avanzarsi sulla strada perchè stanno a sinistra il canale, a dritta un terreno vallivo: il nemico è protetto da barricate, da artiglieria e dalle case ove aveva perfino tirato le finestre riducendole a fortofe. I nostri avanzano sempre ed il fuoco si fa terribile.

Dopo circa una mezz'ora di fuoco si sente cessare la fucilata del centro, ed il corpo della nostra colonna ha un momento di oscillazione: allora l'eccezionale, le grida, l'esempio, ed ogni altro efficace mezzo posto in opera da tutti gli Ufficiali ravvivano lo spirito dei soldati e si riprende la carica sotto la mitraglia alle grida Viva Italia, o Viva Ungheria che era il grido di guerra. Dopo una lotta la più ostinata si prende la barricata e si fa avanzare l'artiglieria che era giunta. I nostri prendono due magnifici pezzi di cannone, credo da 16, si avanzano ed alle otto ore circa siamo tutti in Mestre. Allora incomincia una seconda lotta di sangue fra i nostri ed i Croati sbandati che non volevano arrendersi e facevano prova di un orrido accanimento: uno di essi si fece fuocolare per non volere gridare dopo disarmato *Viva Italia* e rispondendo *Moria Italiana*. Allora il capitano Fontana era già rimasto ferito con frattura all'avambraccio destro e ferita semplice alla coscia dello stesso lato: riparato all'ancoraggio l'aveva inviato a Mestre d'onde fu spinto a Venezia. Il Colonnello rimase illeso quantunque sempre esposto al pieno pericolo: così pure rimasero illesi i Capitani, Orsini, Vecchi e Spaggiari che dettero ogni prova di coraggio e di bravura: il primo subito dopo entrato fece colla forza e colla fucilata circa 60 prigionieri rifugiatisi nella posta: il secondo concorse vigorosamente alla presa dei due cannoni: l'aiutante maggiore dopo ferito mi disse: fate sapere al Colonnello che i 60 uomini Zappatori e 4.ª compagnia che formavano l'avanguardia da me guidata si sono comportati come veterani. — Sulle ore nove era cessata la fucilata intera quando si seppe che un corpo di circa 60 Croati si erano rifugiati al Capucini in un palazzo abbastanza forte: i nostri di tutti i corpi lo assalirono e trovano una resistenza ostinata, sicchè si è costretti fare avanzare l'artiglieria: ma il nemico protetto dai muri sacrifica i cannonieri: si sospende per ritentare l'assalto, poi si torna all'artiglieria e finalmente sull'una dopo mezzo giorno — quattro ore di fiero contrasto — si prende la casa e si fanno prigionieri circa 80 croati con un maggiore. Così ebbe termine l'affare glorioso di Mestre ove era magnifico il vedere riuniti ed amalgamati in una radiante gioia di trionfo, la parte sana di quasi tutti que' battaglioni che aspirano a rivendicare l'onore delle armi italiane. A Fusina il nemico era fuggito lasciando tre pezzi di cannone in mano dei Cacciatori del Sile. Anche a Mestre si venne in possesso di un terzo pezzo uguale ai due presi da noi. Il risultato veridico di quella gloriosa giornata è di sei Cannoni presi al nemico, di circa 800 prigionieri compresi un maggiore, due capitani ed altri Ufficiali, di quasi 300 fra morti e feriti, di carri, equipaggio, valigie ed altri effetti presi al nemico in non piccola quantità. Ecco cosa sanno fare i così detti corpi franchi, quantunque (e forse anzi perciò) tanto malvisti ai nostri governi! Noi abbiamo sofferto in totale una perdita di quasi un'ottantina d'uomini fra morti e feriti: il numero maggiore è dei Lombardi, nel nostro corpo credo non passeranno i 15; il Battaglione contava ieri sette feriti.

BELLUNO — 23 ott. (Gazz. di Venezia):

Nella scorsa notte, alle ore 2, la pattuglia militare, trovati alcuni zatterai che stavano confabulando al Caffè Vedana, intimò loro di ritirarsi. Costoro, sapendo che colla mezzanotte era spirato l'armistizio (vedi delicatezza e legalità) risposero a pugni e a calci, si presero alcuni fucili, e s'impadronirono di due della scorta. Siccome poi la scorta stessa aveva fatto prigione uno de' nostri amici, così si effettuò su due piedi lo scambio; dopo di che, i Tedeschi, malconci, corsero mogi mogi a serrarsi in caserma. I nostri furono oggi chiamati alla polizia, ma tornarono come erano andati; non venne ad essi torto un capello.

L'altr'ieri, a Fonzaso, le aquile vennero di notte tempo strascinate tutto intorno al paese. Ne seguirono parecchi arresti.

P. S. del 25 — Qui tutto è pronto; non ci manca che il segnale.

TRIESTE 27 ott. (Osserv. Triest.)

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA

Avviso

Le vociferazioni che si fanno udire da parecchie sere con grave turbamento della quiete di questi abitanti hanno indotto il Comitato a determinare quanto segue:

Ogni clamore nelle pubbliche vie, di notte tempo, è rigorosamente vietato.

I contravventori saranno puniti a norma del veglianti regolamento.

Trieste 26 ottobre 1848

(Il Comitato di pubblica Sicurezza)

ROMA — 28 ott. (Gazz. di Roma):

SUA SANTITA' sulla proposta di S. E. il signor Ministro dell'Interno, referente il parere del Consiglio de' Ministri, ha decretato con *Sovrano Rescritto* di jeri la cessazione del Commissario straordinario delle quattro Legazioni.

— Sua Eminenza il sig. Card. Amat è stato ad un tempo, riconfermato Legato della provincia di Bologna.

Il prelodato Eminentissimo, avendo desiderato per cagion di salute un congedo, SUA SANTITA' si è degnata nominare Pro-Legato, durante l'assenza del medesimo il sig. Conte Alessandro Spada.

— 30 ott. (Speranza):

Sappiamo di positivo che l'abate Rosmini ha ricevuto jeri il biglietto di promozione al posto Cardinalizio.

— Oggi il generale Zucchi, ministro della guerra, passa in rivista le truppe nella piazza di S. Pietro.

Il generale Zucchi, se vera è la voce che corre, avrebbe accettato il portafoglio della guerra, a condizione che in caso di bisogno fosse veramente Ministro di guerra. Non attendevamo meno dal bravo e valente militare.

— 31 ottobre:

La rivista passata ieri nella piazza di S. Pietro dal Generale Zucchi, è stata causa di molti ordinamenti nuovi che il valente Ministro si prepara già a mettere in atto.

NAPOLI — 27 ott. (Lib. Ital.)

La città si fortifica come per un assedio, o per una vigorosa reazione.

Intanto i cittadini sono tranquilli, tranquilli per se stessi, per loro volere, per loro utile, per fiducia che hanno più nei tempi e nell'ordine stesso delle cose che in movimenti inopportuni — tranquilli finalmente anche perchè inermi, perchè in fatto di personale difesa sono messi al di sotto dei ladri di via, perchè ricinti di ogni sorta di arme e di artiglierie.

Che si vuole, che s'intende fare? si fanno correre voci di dimostrazioni da farsi sempre l'indomani.

E che nessuno vuol fare, perchè nessuno vuole il disordine, nessuno dubita che il disordine sarebbe ingenerato espressamente per opporre terribile la reazione, e proclamare lo stato d'assedio, unico e solo scopo di quei pochi della Camarilla, che vogliono tener in mano le redini dello stato senza il fastidio di alcuna responsabilità.

Si vanno a gran fatica raggranellando nomi, chi sa quali per poter di essi comporre quel che si chiamerà la dimostrazione; ad essa succederà la reazione, alla reazione lo stato d'assedio. Ecco la progressione naturale e prestabilita. Tutto questo si appresta tranquillamente sotto gli occhi del ministero, ed il ministro dell'Interno, cui è addetto il ramo della polizia, lo tollera in pace? Quanto durerà questo stato di perplessità del paese?

— Ieri arrivò nel nostro porto la fregata a vapore francese la *Salamanca* proveniente in 48 ore da Tolone con dispacci per l'Ammiraglio francese, e parti ieri medesimo per Tolone. In seguito di questo arrivo furono subito spediti dal comandante la flotta francese due vapori diretti uno per Palermo e l'altro per Messina. Ci viene assicurato che i dispacci contenevano l'ultimatum del governo francese per la mediazione degli affari della Sicilia.

PALERMO — 21 ott. (Contemp.):

La nostra condizione interna migliora sempre di giorno in giorno. Ella può dunque asserir con franchezza che l'ordine e la tranquillità regnano in tutta quanta la Sicilia, e quello spirito di unione, di accordo e di armonia che sino dal principio ha distinto maravigliosamente la nostra rivoluzione; e quindi confutare le calunnie e le scempiaggini, che i nostri nemici spargono sul conto nostro coll'intendimento di denigrare la santa causa del nostro paese.

Le così dette squadre o corpi di truppa irregolare, alle quali nella mancanza di truppe regolari, si dovette ricorrere al principio della rivoluzione, sono state ora disciolte colla massima tranquillità e pace essendosi formata una magnifica armata regolare, in cui non vi è nulla a desiderare per parte della istruzione, della disciplina e del coraggio.

Argomento della fiducia, che il nostro governo ispira anche all'estero si è, l'aver potuto esso col consenso delle Camere concludere un prestito di due milioni di scudi, con una delle principali case bancarie della Francia, la casa Brouillard e C. a condizioni più vantaggiose di quelle, che altri governi di Europa han potuto ottenere in quest'anno di crisi politica finanziaria e commerciale.

Questo prestito ci metterà nel caso di provvedere abbondantemente al nostro armamento, di fornirci di artiglieria, e di munizione, e di pagare le due fregate a vapore costruite di già per nostro conto e che si aspettano da un momento a l'altro.

Abbiamo ancora concluso col governo francese una convenzione postale per la quale,

L'affrancazione delle lettere sarà facoltativa.

Sebbene la stazione definitiva de' battelli Francesi dovrà essere stabilita in Messina, durante però l'occupazione straniera di Messina, questi Battelli andranno invece a Palermo.

Alla fine poi della guerra, il viaggio di Palermo potrà essere continuato, se l'amministrazione troverà un compenso sufficiente nel trasporto delle lettere, de' viaggiatori, e delle mercanzie.

Fratanto il nostro governo ha concluso ancora una convenzione colla compagnia Rostand di Marsiglia, da durare sino alla fine del futuro dicembre, in forza della quale convenzione, la detta compagnia dovrà spedire ad ogni 10 giorni un vapore, a tenore dell'itinerario seguente:

Parte da Marsiglia il 3, 13, 23 d'ogni mese

Tocca Genova il 4, 14, 24

Tocca Livorno il 5, 15, 25

E da Livorno viene direttamente

a Palermo il 7, 17, 27.

Pei viaggi di ritorno, i vapori, che arriveranno a Palermo il giorno 7 de' mesi di novembre e dicembre lo faranno in via Malta, e questo governo non conta profittarne. Profitterà però de' ritorni di quelli, che arrivano il 17 e il 27 di questo stesso mese, e de' due altri mesi a tutto dicembre i quali

Partono da Palermo il 19 e 29

Toccano Livorno il 21 e 31

Toccano Genova il 23 e 2

giungono a Marsiglia il 24 e il 3 de' mesi suddetti.

Anche il governo della Repubblica Francese per facilitare le corrispondenze della Sicilia, durante l'occupazione di Messina, ha ordinato, che i suoi battelli a vapore, che fanno la linea da Marsiglia a Costantinopoli, e che non toccano alcun'altro porto dell'Italia, tocchino però Trapani tanto nell'andata, che nel ritorno.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 26 ottobre:

Oggi vien confermata la notizia, che il ministero vada a subire una modificazione:

A Godechaux succede Trouvé-Chauvel prefetto della Senna.

Recurt, ex ministro dell'esterno, al posto di Chauvel.

Mathieux (de la Drôme) ha depresso oggi una proposizione tendente ad emettere per 400 milioni di biglietti della Repubblica da 50 a 600 franchi, con corso forzato, ed accettabili tutti in pagamento delle imposte, aggiungendo che in garanzia de' quali biglietti potrebbero essere ipotecate le proprietà nazionali per un doppio valore.

Domani l'Assemblea discuterà in pubblica seduta la proposizione della commissione della costituzione sull'epoca della nomina del Presidente della Repubblica. Il De La Rochejacquelin ha proposto un emendamento diretto a determinare quest'elezione al 26 di novembre in luogo del 10 di dicembre.

SPAGNA

GIRONA — 16 ott. (Fomento)

Si assicura che una banda repubblicana sotto gli ordini di Barrera, Roges, e Ametler (D. Vittoriano) affine di evitare di essere internata nel regno vicino, è penetrata in questa provincia. Si dice altresì che una cinquantina di giovani delle popolazioni delle frontiere si sieno congiunti con essa. Ier sera Marsol e Muchachado e lla loro banda sono entrati in Amer, e vi passarono la notte. Oggi a mezzogiorno il comandante generale ha preso la direzione di Figueras a cagione dell'entrata dei repubblicani nella provincia. Le autorità francesi hanno arrestato alla frontiera ed internato l'intendente militare dell'armata repubblicana, Don Miguel Foaristi.

— Si legge nel *Giornale del Popolo* di Bajona del 20 ottobre:

La città di Fraga fu sorpresa la notte del 9 da una colonna Carlista sotto gli ordini del capo Arbones composta di 400 uomini, che arrestarono il corriere e trattennero la corrispondenza del governo. Si fecero inoltre consegnare 9000 reali e 13 cavalli. La debole guarnigione s'era rinchiusa nel forte, ma pure dodici soldati di essa passarono ai carlisti. Si dà come certissimo che tra i falsi monetaj che furono arrestati a Madrid si trovi un alto personaggio che aveva entratura in Corte.

GERMANIA

VIENNA — 24 ott. ore 7 pom. (Lloyd Austr.):

Una deputazione inviata ad Ollmütz è ritornata senza aver ottenuto d'esser ricevuta da Sua Maestà. All'indirizzò presentato per mezzo del Presidente dei Ministri Wessenberg fu data la risposta che le domande esposte in quell'indirizzò non potevano essere esaudite; che il Principe Windischgrätz era munito di pieni poteri, e quindi s'avesse a rivolgersi a lui con ogni sorta di domande e desiderj.

AGLI ABITANTI DI VIENNA

Incaricato da S. M. l'Imperatore e munito di tutti i pieni poteri onde far cessare senza indugio lo stato illegale attualmente vigente in Vienna, fo calcolo sull'appoggio sincero ed efficace dei cittadini bene intenzionati.

Abitanti di Vienna! La vostra città fu macchiata da orribili fatti ch'empiono di raccapriccio il petto d'ogni uomo d'onore. Ella è ancora in questo momento in potere di una fazione piccola ma temeraria la quale non abborre da nessun'infamia.

Le vostre vite, i vostri beni sono abbandonati all'arbitrio di una mano di delinquenti. Fate senno e rispondete all'appello del dovere e della ragione? Voi troverete in me la volontà e la forza per liberarvi dal loro potere, per ristabilire la quiete e l'ordine.

Onde raggiungere questo scopo la città, i sobborghi e i loro dintorni vengono dichiarati colla presente in istato di assedio; tutte le Autorità civili vengono sottoposte alle autorità militari, e contro tutti i trasgressori della mia disposizione viene proclamato il giudizio staterio.

Tutti i bene intenzionati vogliano tranquillizzarsi. Sarà mia cura principale di difendere la sicurezza delle persone e della proprietà. Quelli che facessero resistenza andranno soggetti in vece a tutto il rigore delle leggi militari.

Lunderbur 20 ottobre 1848

Principe di WINDISCHGRATZ Tenente-Maresciallo.

DELIBERAZIONE DEL PARLAMENTO

Nella seduta del 23 ottobre

Nella coscienza che il ristabilire la quiete e l'ordine, quando fossero effettivamente minacciati, spetta alle ordinarie autorità costituzionali, e che il militare non può intramettersi che ad inchiesta delle autorità stesse; considerando che secondo le ripetute dichiarazioni del Parlamento e del Consiglio comunale l'agitazione esistente a Vienna non viene mantenuta che dalle mosse di truppe, che le stanno dintorno minacciose; considerando finalmente che la parola Imperiale del 19 ha novellamente garantito la conservazione senza restrizioni delle libertà conquistate, come pure la libertà delle discussioni del Parlamento; il Parlamento stesso dichiara illegali le misure dello stato di assedio e del giudizio staterio state minacciate dal Principe Windischgrätz. Di questa deliberazione sarà tosto da rendersi informato il Principe Windischgrätz e il ministro Wessenberg inviando loro sull'istante un corriere.

Dal Parlamento costituente

FRANCESCO SMOLKA Presidente

— 23 ottobre (Gazz. di Trieste):

Nulla si conosce sul probabile risultato della risoluzione presa iersera dal Parlamento. Oggi pertanto essa fu pubblicata per la città, come fu pubblicata anche la risposta del consiglio municipale al dispaccio di Windischgrätz di ieri. Il

consiglio municipale gli dichiara non poter prestarsi alla domanda di affiggere il suo proclama, poiché prescindendo anche dalla protesta che contro il medesimo fu decisa nel Parlamento, il cui contegno è regolativo anche pel municipio, il municipio non potrebbe ricever ordini fuorchè dal ministero dell' interno, che è il suo unico superiore, e che in Vienna è ancora legalmente rappresentato. Siccome però non giunse sinora un tal ordine, è neppure il Maresciallo né fa cenno nel suo dispaccio, il municipio conscio dei suoi doveri, respinge ogni responsabilità di cui si volesse caricarlo per sì giusto rifiuto. Avverte poi il pubblico che gli esemplari ieri affissi non lo furono per suo ordine.

Fu pubblicato dal Parlamento anche un dispaccio da Krems 21 ottobre dei due Commissarij di Francoforte, i quali mentre si recano presso S. M. e sperano di ritornar bentosto in Vienna come messaggieri di pace e conciliazione, scongiurano in nome del Vicario dell' Impero tutti i partiti, Autorità ed individui a voler astenersi da qualunque scontro armato sino al loro arrivo. Però da questa mediazione poco o nulla è da aspettarsi, tanto più se si riflette ai mezzi adottati in Francoforte per calmare l' ultima sommossa colà scoppiata.

Questa mattina s' intesero da lungi dei colpi di cannone senza conoscere il motivo. Chi voleva che la lotta fosse incominciata fra le truppe Ungheresi ed Austriache; chi diceva Windischgrätz dava principio all' attacco; finalmente si seppe che un centinaio di granatieri vennero ad unirsi col popolo dalla parte di Nussdorf, e che si lanciavano dietro a loro delle cannonate per arrestarne la fuga, il che però fu inutile. Si racconta che da altre parti altre truppe disertarono, ma non è notizia certa.

Oggi è il quinto giorno che mancano le poste di Berlino e di tutto il Nord; quindi anche della Francia. Le lettere qui spedite in Boemia e Galizia vengono non più aperte, ma trattentate affatto; temo che sarà lo stesso per quelle dirette in Italia. Da Trieste però giungono le poste, sebbene molto ritardate; oggi appena quella del 19.

Per ordine del Comando della Guardia Nazionale furono tolti gli avanzi di barricate che sgonbrare all' infretta, ostruivano ancora qualche passaggio nella città. Sino al momento che chiudo la presente (2 pom.) tutto è tranquillo.

— 24 ottobre.

La Gazz. di Vienna del 24 contiene quanto sotto:

NOTIFICAZIONE

« Mediante il Parlamentario sig. Capitano e sostituto Comandante Thurn, sono pervenuti al sottoscritto alcuni esemplari del seguente Proclama del Feld-Maresciallo Principe di Windischgrätz, coll' ordine di tosto recarlo a pubblica notizia. Quantunque il Comando Superiore sia sotto gli ordini del Ministero dell' Interno dell' alto Parlamento e del Consiglio Comunale, pure non trova il sottoscritto alcun motivo di non soddisfare al desiderio del sig. Feld-Maresciallo, benchè espresso in guisa strana. »

VIENNA — 24 ottobre 1848.

Il Comandante Superiore MESSANHAUSER
PROCLAMA

In seguito allo stato di assedio e al giudizio statario da me dichiarato col mio primo Proclama di data 20 corrente per la città di Vienna, per i sobborghi e per i prossimi dintorni ho trovato di mettere come ulteriori condizioni:

1. La città di Vienna, i suoi sobborghi e più vicini dintorni hanno da pronunciare la loro sommissione entro 48 ore dopo ricevuto questo Proclama, e hanno da consegnare a una Commissione in un luogo da destinarsi tutte le armi, schierandosi a legioni e compagnie, così pure hanno da essere disarmati tutti gli individui non appartenenti alla Guardia Nazionale contrassegnando soltanto le armi, che sono proprietà privata.

2. Tutti i corpi armati e la legione degli studenti sono sciolti; l'aula resta chiusa; i capi della legione accademica e 12 studenti sono da consegnarsi come ostaggi.

3. Vari altri individui che da me saranno in seguito indicati dovranno pure essere consegnati.

4. Durante lo stato d'assedio sono da sospendersi tutti i fogli e gazzette, ad eccezione della Gazzetta di Vienna, la quale ha da limitarsi soltanto alle notizie ufficiali.

5. Tutti i forestieri che si trovano nella residenza saranno da notificarsi adducendo le prove legali intorno al motivo della loro presenza in Vienna; quelli che sono senza passaporto dovranno essere notificati per il loro sfratto immediato.

6. Tutti i clubs rimangono sciolti e chiusi durante lo stato d'assedio.

7. Verrà sottoposto alla procedura del giudizio statario: chi si oppone alle suddette misure, sia di fatto proprio o mediante tentativi sovvertitori; chi è convinto di rivolta o di avervi preso parte; chi viene arrestato colle armi alla mano.

L'adempimento di queste condizioni ha d'aver luogo entro 48 ore, dopo pubblicato questo proclama; in caso diverso io mi vedrò costretto di adottare le misure più energiche onde obbligare la città alla sommissione.

Quartier generale di Hetzendorf il 23 ottobre 1848.

PRINCIPE DI WINDISCHGRÄTZ Feld-maresciallo.

PRUSSIA — BERLINO 20 ott. (Ind. Belg.):

Oggi ebbero luogo le esequie delle vittime della sera del 16. I clubs proposero di seppellire nello stesso tempo e colla medesima solennità il borghese e gli operai. Vi rimase un solo borghese morto alla presa della barricata della via di Dresda, e questo è il gioielliere Schneider. La vedova rifiutò ostinatamente di lasciar unire i due convogli.

Il gioielliere fu sepolto questa mattina; una deputazione della Camera, le autorità comunali, un gran numero di guardie borghesi e molti ufficiali del presidio accompagnarono la spoglia del defunto al cimitero.

Alle due pomeridiane i democratici convocarono i loro aderenti, onde formare un gran corteo per i funerali dei nove operai rimasti uccisi nella sommossa. Il corteo si riunì sulla piazza dell' Opera, ed impiegò un' ora ed un quarto a sfilare nella Friedrichsstrasse, ove si diresse verso la porta di Kalle, al cimitero di Gerusalemme. Si notarono molte bandiere e berrette rosse, indi delle insegne particolari e misteriose, come gabbani con orlo rosso, che i membri di un club portavano sopra i loro abiti; un gran numero di guardie borghesi armate seguivano il corteo. Oltre le corporazioni ed i mestieri vi erano pure nel corteo quasi

tutti i deputati della sinistra della Camera, i clubs radicali, i clubs delle donne democratiche; il comitato centrale democratico per tutta l' Alemagna; i feriti durante la sommossa, cinque a sei corpi di musica, infine i ministri dei differenti culti, fra i quali si rimarcava un prete del culto romano.

Nella sera poi gli operai diedero una serenata colle fiacole ai deputati della sinistra; parecchi di questi pronunziarono dei discorsi. La destra al contrario ha ricevuto uno strepitoso Charivari.

ASSIA-DARMSTADT.

Numerose truppe si concentrano sul territorio d'Assia-Darmstadt ove sembra vicino a scoppiare un movimento insurrezionale.

Mandando queste truppe federali in quello Stato, il Ministro dell' impero è costretto a sguernire Francoforte ed il Granducato di Baden. — Tutte le truppe che si trovavano a Manheim sono partite prestamente il 22 ottobre.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 ottobre.

Sono presenti i ministri Pinelli e Revel.

Valerio. La Camera ha udito il suono di una petizione degli esuli lombardi al Parlamento, che chiama a sé tutta la nostra attenzione. Quello che fu predetto a questa tribuna è avvenuto. La Valtellina è in insurrezione; lettere di Chiavenna e dei dintorni annunziano che il cannone tuona e che la gravissima lotta è cominciata. Ora potremo noi, potrà l' esercito piemontese, potrà la nazione stare senza fremere, assistere inerte al macello dei nostri fratelli lombardi?

Il Ministero dichiarava, che quando il momento fosse opportuno avrebbe ricominciata la guerra. Le notizie giunte questa mattina da Vienna narrano che ora più che mai è grave il dissenso tra l' imperatore e la generosa città di Vienna; un proclama dell' imperatore minaccia l' estremo estremo al Viennese se essi non aprissero le porte della città senza patto; all' incontro un proclama del Viennese dichiara che essi manterranno fermo il loro buon diritto e si preparano alla più gagliarda difesa. Ora se questa non è opportunità lo non so più quale significato abbia questo vocabolo.

Il ministero si scuote e dica una parola la quale ci rassicuri che i poveri nostri fratelli non saranno abbandonati indifesa preda nelle mani delle orde cruente (profondo silenzio).

Pinelli ministro dell' interni. Non sono che notizie private quello di cui fa cenno il deputato Valerio. L' insurrezione di Valtellina pare certissima; ma non ne conosciamo la gravità. Il ministero ripete che esso sceglierà l' opportunità, ed osserva che le notizie di Vienna, appunto perchè sono molto gravi, ci fanno conoscere che qualche giorno di ritardo non porterà danno alla causa dell' indipendenza italiana.

Buffa. « Abbiamo lettere da Brescia che narrano d' un movimento di truppe con artiglieria verso le valli bergamasche: questa notizia accreditata quella avuta ieri d' un moto insurrezionale nelle valli Camonica e Seriana. »

« Lettere di Desenzano recano, che di colà s' udiva il rombar del cannone dalla parte del Tirolo. Potrebbe darsi che l' insurrezione delle valli bergamasche si fosse estesa sino al Tonale sul lembo del Tirolo. »

« Siamo assicurati da più parti che da Milano s' inviano truppe verso Como e Lecco; a Lecco pure è già incominciata l' insurrezione. »

« Altre notizie degnissime di fede annunciano, che la valle Inverdi e la valle Porlezza sono sgombre dal nemico; che gli insurrezionati colà si fortificano; che tutta la Valtellina è in moto e che Chiavenna si va afforzando contro ogni assalto; che nelle valli bergamasche il moto si propaga da tutte parti. »

« A Palazzago e dintorni vi sono ancora un 600 del nostri soldati, per la maggior parte disertati dai reggimenti austriaci. Con tro d' essi furono mandati 800 soldati tra Croati e cacciatori, ma « tornarono indietro con la peggio, cioè con 4 o 5 morti, 12 o 15 feriti tra i quali il colonnello, dei cacciatori; e giacchè videro che « era impossibile sottrarli dalle situazioni occupate li abbandonarono « e solo hanno posto un corpo d' osservazione di 200 uomini a Pontida (sulla via di Lecco a Bergamo). »

Io vi porgo un dilemma da cui non si sfugge. O l' insurrezione lombarda cresce, e s' impadronisce della Lombardia, ovvero farà soffocata nel sangue. Nel primo caso, voi sapete che l' unione è finita, che altri principii saranno consacrati dalla rivoluzione. Nel secondo caso, che cosa diranno i popoli che vedranno spegnere l' indipendenza senza che il Piemonte si muova? diranno: erano repubblicani, ed il Piemonte li ha lasciati sacrificare. Allora si dirà quella infame parola, che io non voglio ripetere; e anche da quella parola scaturiranno immensi pericoli. Conchiudo che l' unico mezzo che abbiamo noi di coglier frutto dall' insurrezione lombarda si è quello di appoggiarla colle armi.

Pinelli. I fatti di cui si parlò finora non bastano a stabilire che l' opportunità sia venuta. Bisogna anche vedere se l' esercito nostro si trovi forte abbastanza. Il Ministero non vuol fare una guerra temeraria. Esso si prepara energicamente alla guerra, e lenamente indaga l' opportunità. Esso cerca soltanto di accerziarsi della verità e della gravità delle circostanze presenti. Anzi il Ministero sarà grato ai deputati od a quegli altri che gli forniranno notizie (silenzio profondo).

Valerio dichiara che deponerà nelle mani del ministero le lettere avute da quelle parti di Lombardia dove è nata l' insurrezione.

NOTIZIE DELLA SERA

Stamani a mezzogiorno è arrivato a Firenze il generale Garibaldi con 84 uomini che lo seguono. È stato incontrato alla stazione della Via ferrata Leopolda da eletta schiera di Cittadini, da bandiere e dalla banda militare, che per via Borgognissanti lo hanno accompagnato alla casa De Gregori in Piazza S. Maria Novella, destinati per abitazione.

Lungo il cammino la folla era immensa e plaudente; gli applausi sono divenuti più fragorosi ed unanimi sulla Piazza. Il Garibaldi si è fatto al terrazzo e ha pronunziato all' incirca le seguenti parole:

« Immensa è la gratitudine, che io sento per voi, o Toscani. Nè essa nasce oggi, ma rimonta a epoca più lontana, all' epoca in cui il Popolo Toscano fu il primo a onorare quel poco che avevo fatto per l' America. »

« Io credo però che la simpatia che mi dimostrate è più che all' individuo, sia per il principio che intendo

« sostenere sui campi Italiani, e in questo senso io vi debbo una maggior gratitudine. »

« Il popolo Toscano, senza far torto agli altri, è colto e gentile: ad esso spetta perciò maggiormente a dimostrare quanto lo istia a cuore, e quanti sacrifici meriti la nostra patria. La vostra simpatia mi è cara perchè diretta alla causa italiana per la quale ho combattuto. Sono persuaso che voi, o Toscani, il più intelligente e gentile dei popoli Italiani, saprete nel tempo stesso esser quello, che più senta la vergogna della nostra posizione attuale; « E non dubito che vorrete difendere fino all' ultimo istante quella causa per la quale tutti dobbiamo sacrificare le sostanze e la vita. » (nuovi applausi) Il sig. Niccolini Romano, ha dette calde parole analoghe alla circostanza chiudendo « Viva Garibaldi, viva l' Italia. — Il Garibaldi si è ritirato (nuovi strepitosi applausi) Garibaldi ritornato solo sul terrazzo ha detto:

« La mia anima è con voi, o Toscani; dovunque mi conduca il destino, la mia anima resterà sempre con voi e con l' Italia. »

— Questa sera una riunione di cittadini ha invitato a mensa il General Garibaldi e i suoi ufficiali nelle sale terrene del Casino di Firenze. Il Generale e i suoi ufficiali si sono mostrati caldi ed infiammati amatori della vera libertà e della indipendenza italiana.

Durante il pranzo sono stati portati dei brindisi — Al prode convitato Garibaldi — alla sua legione — all' indipendenza d' Italia — alla Democrazia — al nostro Ministero popolare — ed alla Costituente.

Non sappiamo comprendere come al General Garibaldi non sia stata data quella Guardia d' onore che fu accordata al sacerdote Gioberti.

— La Gazzetta di Firenze d' oggi nella sua parte ufficiale contiene:

Con Risoluzione del 30 ott. decorso S. A. R. il Granduca ha ordinato il formale riconoscimento di Giacomo More nella qualità di Viceconsole degli Stati Uniti d' America in Viareggio.

— Con tre diverse Risoluzioni de' 26, 29 e 31 spirato sono stati nominati diversi Ufficiali sanitarij col grado di Sottotenenti.

— Nella parte non ufficiale la suddetta Gazzetta porta quanto appresso:

BULLETTINO DELL' ESERCITO

1. novembre 1848:

Il paragrafo 5 del capitolo 7 della legge emanata addì 3 d' agosto, intorno all' ordinamento dei volontari, mi concede facoltà di nominare i capitani delle compagnie. E poichè io fuggirò sempre da qualunque risoluzione che potesse sapere d' ingiusto, di protezione, d' intrighi e di capriccio; e poichè già quattro compagnie sono mezzanamente ordinate, invito tutti gli uffiziali che non essendo di milizie stanziali han combattuto sotto la bandiera Toscana in Lombardia a voler concorrere a cotai posti; facendo chiari i meriti propri.

Il dì 22 di questo mese si aprirà il loro concorso, e la Commissione di esame, alla quale si dirizzeranno innanzi i candidati per sapere gli elenchi speciali e i provvedimenti pecuniari, sarà così composta: General maggiore Serristori Presidente, Tenente colonnello Bauchi, maggiore Ponticelli, capitani Carminati e Bombardieri siccome membri con voto, ed il tenente Araldi siccome segretario.

Le materie generali su cui volgeranno gli esperimenti saranno:

1. Comandare un battaglione sul terreno
2. Servizio di piazza
3. Amministrazione militare
4. Codice militare
5. Elementi di fortificazione passeggera.

Coloro che avran riportato il maggior numero di punti saranno i prescelti, ed a merito uguale preferiremo l' anzianità o meglio i meriti di guerra.

Il Ministro della guerra

MARIANO D'AYALA

Signor Presidente dei Ministri,

Avendo maturamente considerato che l' uomo agiato non dee mai abusare di quelle cose che possono giovare al povero; che l' ufficio a cui sono stato chiamato, per tutt' altra causa deve essere accettato da un buon cittadino che per quella di basso interesse; possedendo io una sufficiente sostanza, La prego a volere accettare la rinunzia che io le faccio della metà dell' onorario che mi pervorrebbe come Segretario del Ministro degli Affari esteri.

Attenendone la metà io non intendo che di profitto di quella tenue somma che può occorrermi sì per le maggiori spese a cui sono per esser soggetto, come per trovarmi costretto a non attendere assiduamente ai miei domestici affari.

Gradisca intanto che io le rinnuovi la più sincera testimonianza della mia profonda stima, e mi creda

Firenze, 1 novembre 1848.

Devotiss. servo ed amico

CLEMENTE BUSTI

— Un Supplemento alla suddetta Gazzetta pubblicato questa sera porta il seguente Decreto:

NOI LEOPOLDO SECONDO EC.

Considerando che chi rappresenta lo straniero nemico d' Italia non può rappresentare uno Stato Italiano;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per il dipartimento degli affari Esteri:

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1.° Tutti quei Consoli e Vice-Consoli Toscani che rappresentano in pari tempo l' Austria e la Toscana cessano immediatamente dal loro ufficio come Nostri rappresentanti, e debbono immediatamente rimettere al R. Governo la loro Patente.

Art. 2.° Il Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento degli Affari Esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 2 Novembre 1848.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Ministro Segretario di Stato per il dipartimento degli Affari Esteri.

G. MONTANELLI.